

## Rassegna del 07/09/2014

CONI	Nuova Sardegna	7	Intervista a Giovanni Malagò - Malagò, il re del Coni con un debole per l'isola	...	1
SPORT E DOPING	Provincia - Pavese	13	Addio a Carlo Bernasconi luminare dell'ematologia	Bruchi Marianna	2
SPORT E DOPING	Provincia - Pavese	13	Doping ematico, da Pavia la svolta	...	4

## L'INTERVISTA

# Malagò, il re del Coni con un debole per l'isola



**Il presidente: «In Sardegna ci sono molte eccellenze frutto della passione e del talento»**

► OLBIA

Fisico perfetto da ex atleta che sa come ci si tiene in forma, cappello lungo e un sorriso per tutti, Giovanni Malagò, presidente del Coni, mostra quali sono le sue armi per vincere la guerra dello sport: simpatia e pragmatismo. E appare figura ben diversa da quella grigia e distaccata di tanti altri personaggi della politica, sportiva e non. Ieri era a Olbia per i premi Ussi e per vedere le strutture del Tc Terranova restaurate grazie anche a una sua donazione.

## Presidente Malagò, nell'isola si sente in casa?

«Dalla mia infanzia frequento la Sardegna specie la Costa Smeralda, ho una casa a Porto Rotondo dove la famiglia è sempre venuta. Le mie vacanze le ho trascorse prevalentemente in Sardegna anche e sono stato poco nella costa orientale e soprattutto a sud e ovest con la barca, sono appassionato di vela. La conosco molto bene, quando posso ci torno, nonostante abbiamo una vita abbastanza carica di impegni, perché qui mi sento davvero a casa. Da queste parti da tennista ho fatto anche diversi tornei di doppio, mi sono divertito parecchio a Porto Cervo, Olbia, Santa Teresa. Un'epoca in cui specie la Costa Smeralda era molto di moda per i tennisti, quando avevi un buco durante l'estate.

Oggi è impensabile anche un solo giorno di vacanza e questo fa riflettere».

## Lo sport sardo: in barba alla crisi ci sono eccellenze come Cagliari, Dinamo, il rally.

«Comunque si cerca di reggere, ci sono parecchi problemi, criticità in molti sport, problemi soprattutto infrastrutturali, ma ci sono eccellenze: che è poi la stessa situazione dello sport nazionale, ci sono situazioni che ti disorientano per quanto sono arretrate, e poi realtà straordinarie come quelle

citare e anche qualche altra. Spesso sono legate alle iniziative e alla passione dei singoli, ai talenti che nascono sul territorio. Conosco molto bene la realtà sarda, occorrerebbe un'azione meno estemporanea, ma mi rendo conto che non è facile. Sono in continuo contatto col presidente Fara, sono convinto che il lavoro sulla scuola possa dare un contributo».

## Scuola e sport: lei spinge sempre su questo tema.

«L'ho messo nel mio programma, io la definisco "la madre di tutte le battaglie", se questo ragionamento viene sdoganato non si potranno non avere grossi riscontri».

## Conosce Giulini, il nuovo presidente del Cagliari, e ritiene possa fare bene?

«Non lo conosco personalmente, ma mi sembra che sia partito con entusiasmo, passione, idee e progetti. Sono molto contento della riapertura del Sant'Elia, al termine di una vicenda kafkiana, è importante ripartire dallo stadio che deve essere sempre più alle dipendenze del club e al servizio delle esigenze di tutta l'isola. Gli faccio un in bocca al lupo, ovviamente».

## Ci sono presidenti di federazione in sella da decenni, quasi dei monarchi. Perché non porre limiti di mandato?

«Guardi, questo è un tema molto importante. In assoluto non è che una persona che sta da molti anni in sella sia meno capace di altre. Io non sono prevenuto verso nessuno, certo dopo un po' di tempo è logico che entusiasmo, energie, passione e idee possano anche venire meno.

Ciò che conta è che tutto si svolga nel rispetto delle dinamiche elettorali, chiaro che non accetto che si vada oltre il ruolo, trasformandolo in una sorta di diritto acquisito, sfruttando la conoscenza della macchina elettorale per assicurarsi qualche vantaggio: è un qualcosa che francamente trovo poco... sportivo. Dei limiti di mandato se ne parla anche con proposte di legge».

## La questione Tavecchio: lei è stato piuttosto netto, ipotizzando anche un passo indietro del neo presidente Fgci. Tutto finito?

«Non posso non tenere conto delle democratiche regole del gioco. Detto questo, sono anche un signore che ha le sue idee, e buon senso vorrebbe che ci si muovesse sempre per il bene comune. E in determinate situazioni, ma vale sempre quando si ricopre un ruolo istituzionale, sarebbe opportuno fare un passo indietro, se necessario.

Ma una volta fatta l'elezione, la partita è chiusa e si faccia quello che interessa a tutti e non a pochi».

## La vittoria dell'Italia di Conte sembra dare una mano a Tavecchio: la sua prima scelta l'ha azzeccata.

«Quando venne a parlarmene, quella dell'ex tecnico della Juventus mi parve un'ottima idea. Mi sembra la persona più adatta a ridare entusiasmo e nuove idee alla Nazionale e direi che l'inizio è molto buono. Ma stiamo coi piedi per terra, quella con l'Olanda era un'amichevole, ora pensiamo alle qualificazioni europee.

## Il cagliaritano Binaghi, presidente della Federtennis, era un suo fiero oppositore. Ora invece i rapporti sono buoni.

«Più che buoni, direi ottimi. Ma, a parte qualche eccezione, sono gli stessi che ho con tutti i singoli presidenti federali, occorre rispettare coloro con cui condividi dei progetti. Vede, anche in questo caso: finita la vicenda elettorale, è l'ora di rimboccarsi le maniche e lavorare per il bene comune e per lo sport italiano».

## Sulla gestione Fit però ci sono state due interrogazioni parlamentari.

«Sì, mi arrivano e le leggo per conoscenza... Devo dire che in questo senso la Fit è in buona compagnia con qualche altra federazione. Ovviamente c'è un ministero vigilante e un comitato olimpico che, per ciò che riguarda la propria parte di competenza, tiene fede al suo ruolo.

Se poi si appurerà che ci sono delle cose diverse da come appaiono, io non ne sono a conoscenza». (apal)



## MEDICINA IN LUTTO

# Addio a Carlo Bernasconi luminare dell'ematologia

Il professore, presidente del cda del Ghislieri, si è spento a 85 anni  
Con lui il primo trapianto di midollo al San Matteo. Domani i funerali al Carmine



**MAURIZIO MONTECUOCO**  
Ha sempre avuto lungimiranza e lucidità eccezionali



**MARIO CAZZOLA**  
Ha dato luce alla clinica del policlinico e alla cattedra in ateneo



**ANDREA BELVEDERE**  
In collegio un grande impegno durato 31 anni

**di Marianna Bruschi**

PAVIA

È stato il fondatore dell'ematologia pavese a cui ha dato la spinta perché diventasse una disciplina autonoma, il padre della clinica ematologica di Pavia. Carlo Bernasconi si è spento a 85 anni. Ordinario all'università di Pavia, primario al San Matteo in pensione dal 2001, per 31 anni è stato il presidente del consiglio di amministrazione del Ghislieri, ha ricoperto incarichi a livello nazionale, un uomo lucido e concreto a servizio dell'ateneo e dei suoi pazienti, a servizio del suo collegio. Domani alle 10.30 nel cortile Volta dell'ateneo la commemorazione accademica, alle 11 il funerale al Carmine.

Originario di Como, Bernasconi si è laureato in Medicina a Pavia nel 1953, alunno del collegio Ghislieri. «Tra i meriti principali di Bernasconi c'è quello di aver creduto che l'ematologia dovesse essere una disciplina separata dalla medicina interna: è stata una visione importante che ha percorso i tempi», ricorda Mario Cazzola, direttore di Ematologia al San Matteo erede di Bernasconi dopo

Mario Lazzarino. Aveva visto lontano il professore, aveva capito che l'ematologia aveva davanti a sé sviluppo e competenze da accrescere. Aveva spinto per istituire la divisione di ematologia al San Matteo, di cui era diventato primario. E anche l'attuale sede, più grande rispetto ai primi locali ricavati all'interno dell'ospedale, è stata merito suo: autonomia nella cura, nell'insegnamento accademico con la cattedra di ematologia istituita nel 1990, e negli spazi. «A metà degli anni Ottanta ha fatto nascere il trapianto di midollo a Pavia, prima non si faceva», spiega Cazzola. Ma Bernasconi ha anche contribuito a sviluppare la clinica di ematologia in tutti i suoi aspetti, tra cui i laboratori diagnostici. Quello che ha creato va nella direzione della medicina di precisione, personalizzata rispetto alle esigenze del paziente.

Bernasconi lascia tre figli: Paolo, associato di ematologia all'università di Pavia, Michele ordinario di scienze delle finanze a Venezia, all'ateneo Ca' Foscari e Giorgio, ricercatore in chirurgia maxillo-facciale a Pavia. «Per me Ber-

nasconi è stato un grande dell'ematologia, uno dei grandi eredi della scuola ematologica pavese – sottolinea Carlo Maurizio Montecuoco, preside della facoltà di Medicina – ha avuto una lungimiranza e una lucidità eccezionali, anche nel suo impegno al collegio Ghislieri». «È stato presidente del cda e alunno – ricorda il rettore del Ghislieri, Andrea Belvedere – Ha spinto molto in questi anni per avere l'attuale aula Magna, per il restauro del castello di Lardirago, per la residenza per laureati di Ca' della Paglia». E il suo impegno è arrivato anche con il Centro comunicazione e ricerca, con convegni di elevato profilo scientifico. «Ha portato avanti per 31 anni il ruolo di presidente del cda con passione, devozione, senso di servizio – spiega Emilio Girino, presidente dell'associazione Alunni – Ha anche dato sostegno al Ghislieri Musica. Per noi era una guida». «Con il professor Bernasconi scompare una personalità di grande valore: di uomo, di studioso, di cittadino – le parole del rettore dell'ateneo pavese Fabio Rugge – è stato protagonista della scuola pavese di Ematologia, ricono-



sciuta come un'eccellenza in Italia e all'estero. Ci mancheranno il suo contributo e il suo esempio e sempre gli saremo grati per averli così generosamente offerti alle istituzioni accademiche e cittadine, e a tutti noi».



LEGGI SUL NOSTRO SITO  
IL BLOG CONDIVISIONI

[www.laprovinciapavese.it](http://www.laprovinciapavese.it)

## Le origini a Como Poi sul Ticino radici di studio e lavoro

**Carlo Bernasconi è nato a Como, il 18 febbraio 1929. A Pavia è entrato al Ghislieri nel 1947 e si è laureato con lode in Medicina il 23 luglio 1953. Ha conseguito la libera docenza in Patologia speciale medica e Metodologia clinica nel 1959, in Clinica medica e terapia medica nel 1963, in Ematologia nel 1966. Nel maggio 1971 è stato nominato primario della divisione di Ematologia istituita dal Policlinico San Matteo. Come professore di prima fascia di Ematologia, nel novembre 1990 è stato chiamato a ricoprire il posto di titolare della cattedra di Ematologia istituita in quella stessa data nell'Università di Pavia. E' andato in pensione nel 2001. Dal 4 maggio 1983 era presidente del consiglio di amministrazione del Collegio Ghislieri, nominato con decreto del Presidente della Repubblica, in quanto il Presidente, per ragioni storiche, è patrono del Collegio.**



Carlo Bernasconi aveva 85 anni, lascia tre figli: Paolo, Giorgio e Michele

# Doping ematico, da Pavia la svolta

Bernasconi lavorò con Cazzola alla campagna Coni «Io non rischio la salute»

► PAVIA

Come presidente della Società italiana di ematologia, Bernasconi era stato chiamato dal Coni per sviluppare la campagna «Io non rischio la salute» per prevenire il doping ematico, sia con eritropoietina che con auto trasfusioni. Alla campagna Bernasconi aveva lavorato con Mario Cazzola, che nel 2000 era associato in Ematologia. «La campagna doveva servire a bloccare soprattutto il doping con eritropoietina – ricorda Cazzola – e i principi del protocollo sono stati adottati anche a livello internazionale». L'obiettivo era definire quello che viene chiamato il "passaporto ematologico": i parametri del singolo individuo sono definiti, non possono cambiare eccessivamente e se cambiano si è in presenza di doping. «Ora è stato adottato anche dall'agenzia internazionale anti doping, la Wada, ma il concetto del passaporto ematologico era nato proprio in questa campagna».

Carlo Bernasconi è stato presidente della commissione scientifica antidoping del Coni dal gennaio 1997 all'ottobre 2000. Bernasconi era stato chiamato dall'allora presidente Pescante. Tra le prime iniziative aveva stabilito i criteri dell'ematocrito: gli atleti con un ematocrito superiore a 50 venivano fermati. Aveva anche fatto parte della commissione che all'Istituto superiore di sanità lavorò al primo «Piano sangue nazionale», ed era stato nella commissione nazionale per il servizio trasfusionale. Di Bernasconi va ricordata anche l'intensa attività scientifica: oltre 400 articoli, la maggior parte pubblicati su riviste internazionali.



Controlli anti doping

